

Il mondo indiano

Geografia fisica e clima

Storia, religione, società

Popolazione, città, vita politica

L'economia

Altri stati del subcontinente indiano

Geografia fisica e clima

Un «subcontinente»

India è il nome di uno stato, ma è anche quello di una regione geografica che per la sua vastità, la quantità della sua popolazione, la sua omogeneità fisica è stata definita un «subcontinente». Un continente di seconda classe, insomma, ma pur sempre un continente: e l'uso di un simile termine vuol essere un omaggio alle dimensioni e all'originalità di questa regione.

Complessivamente, il subcontinente indiano ospita oltre un miliardo e 400 milioni di abitanti (il 21% dell'intera popolazione mondiale), distribuiti su 4 milioni e mezzo di km² (circa 15 volte la superficie dell'Italia). Da nord a sud, dalle vette nevose del Karakorum alla punta meridionale dell'isola di Ceylon, esso si estende per circa 3000 km e per 30

gradi di latitudine. Questo significa che la sua punta settentrionale si trova all'altezza della Sicilia e quella meridionale all'altezza di Yaoundé, la capitale dello stato africano del Camerun. Anche la massima larghezza del subcontinente indiano, dal delta dell'Indo a quello del Gange, si aggira sui 3000 km.

Il subcontinente indiano non è stato mai interamente unito politicamente, se non sotto la dominazione britannica. Oggi esso comprende molti stati: l'Unione Indiana, il Pakistan, il Bangladesh, Sri Lanka (Ceylon), gli stati himalayani (Nepal, Bhutan) e le isole Maldive.

Il rilievo

La regione indiana ospita le più vaste ed elevate catene montuose del mondo: il Karakorum e l'Himalaya, formatesi circa 50 milioni di anni fa dall'incontro di due zolle che continuano anche oggi a spingere l'una contro l'altra. Ciò fa sì che l'Himalaya cresca ogni anno di circa 1 millimetro in altezza.

Il subcontinente indiano è suddivisibile in quattro grandi regioni.

■ A nord si trova un grande arco. L'Himalaya, che in tibetano significa «la casa delle nevi», è la più grande catena montuosa del mondo, lunga 2700 km. La sua punta più alta, «il tetto del mondo», è il Monte Everest, alto 8848 m, situato al confine tra Nepal e Tibet. La seconda montagna del mondo per altezza è il K2 (8616 m), che si trova nel Karakorum. Sono ben 14 in questa regione le cime che si spingono oltre gli 8000 metri (tutti gli «ottomila» della Terra). Si tratta di montagne giovani, con vette aguzze, pareti verticali, rupi scoscese e forme movimentate.

L'India dallo spazio. A sinistra la costa del Malabar, a destra la costa del Coromandel, poi il Golfo del Bengala. Sempre a destra, si vede l'isola di Ceylon. Tra l'India e Ceylon, la sottile striscia di isole e secche chiamata «Ponte di Adamo», o anche «Ponte di Rama» perché in un famoso poema epico indiano si racconta che lo costruì Rama per portare il suo esercito di scimmie in Ceylon, a liberare la bella Sita. Il colore più chiaro rivela la scarsissima profondità del mare in questo tratto. Sulla Penisola indiana piccoli cumuli si dispongono in lunghe file, parallele alla direzione del vento, addensandosi verso sinistra, dove sorge la catena dei Ghati occidentali. Le zone di colore più scuro sono foreste. [Worldspec/NASA/Alamy]



In cima al mondo. Questa cima di roccia scura è il punto più alto della crosta terrestre: la cima dell'Everest o *Qomolangma*, a 8846 m sul livello del mare. [Jon Arnold Images/Alamy]



Geografia fisica e clima

Storia, religione, società

Popolazione, città, vita politica

L'economia

Altri stati del subcontinente indiano

■ Subito a sud di questo gigantesco anfiteatro montuoso, un'enorme pianura (La *pianura indo-gangetica*), anch'essa a forma di arco, formata dai sedimenti recenti dei tre grandi fiumi e di altri minori.

■ Ancora più a sud, una penisola a forma di triangolo isoscele, il *Deccan*. Si tratta di un grande altopiano di rocce antiche, chiuso sui due lati da orli rialzati, due catene di montagne che si chiamano *Ghati* («scalini»). I Ghati occidentali sono più alti (si spingono fino a 2700 m). Le forme del rilievo sono qui quelle tipiche delle terre più antiche (o scudi): poche ondulazioni, forme arrotondate e monotone.

■ Un ambiente a sé quello delle pianure costiere del Deccan, estese soprattutto a est, formate dalle alluvioni dei fiumi.

I monsoni e il clima

Buona parte dell'India, come le altre terre che si estendono attorno al Tropico del Cancro (dal Sahara alla Penisola araba), sarebbe un deserto se a influenzarne il clima non ci fossero due elementi molto importanti:

■ i grandi fiumi che portano a sud le acque di scioglimento di nevi e di ghiacci himalayani;

■ i monsoni, e cioè un tipo particolare di vento. Il monzone estivo soffia dal mare alla terra, carico di umidità, da maggio a ottobre. Quello invernale, secco, si dirige invece dal continente verso il mare. Esso prende il nome da una parola araba che significa «stagione».

Non a caso, perché si può dire che l'India conosca soltanto due stagioni: quella secca, quella umida. Nella prima, soprattutto tra marzo e maggio le temperature medie possono raggiungere anche i 35°C, mentre l'estate è la stagione delle grandi piogge, che arrivano per lo più in modo violento, nella forma di tifoni che gonfiano i fiumi fino a farli straripare, e che scoperchiano case e capanne. Ma

con l'arrivo delle grandi piogge finalmente si può seminare e la natura rivive.

Questa dipendenza dai monsoni rende da sempre l'agricoltura indiana fragile, a causa dell'imprevedibilità dell'arrivo delle piogge e della loro quantità a seconda degli anni. Inondazioni e la siccità sono due flagelli, opposti ma ugualmente disastrosi, che gli abitanti di questa regione non hanno ancora vinto.

La vegetazione

A sudovest e a nordest, dove i fiumi e il monzone estivo forniscono la maggior quantità di acque, è il regno della *giungla*, lussureggiante foresta abitata da elefanti, tigri e serpenti. Le specie vegetali sono numerose: dai banani all'albero della gomma, dalle palme ai bambù, dalle liane alle piante acquatiche, fino al tek e al sandalo dai legni pregiati.

Nel Deccan prevale la savana umida dalle alte erbe, alternata a foreste. La steppa e la boscaglia caratterizzano invece le zone più aride della penisola, così come buona parte del nordovest, dove accompagnano il corso dell'Indo e circondano il deserto di Thar.

Infine, la foresta di conifere caratterizza la regione himalayana fino al limite delle nevi permanenti, che si trova molto in alto, oltre i 4000 m, per la bassa latitudine di queste montagne (27-35° N, contro 44-48° N delle Alpi).

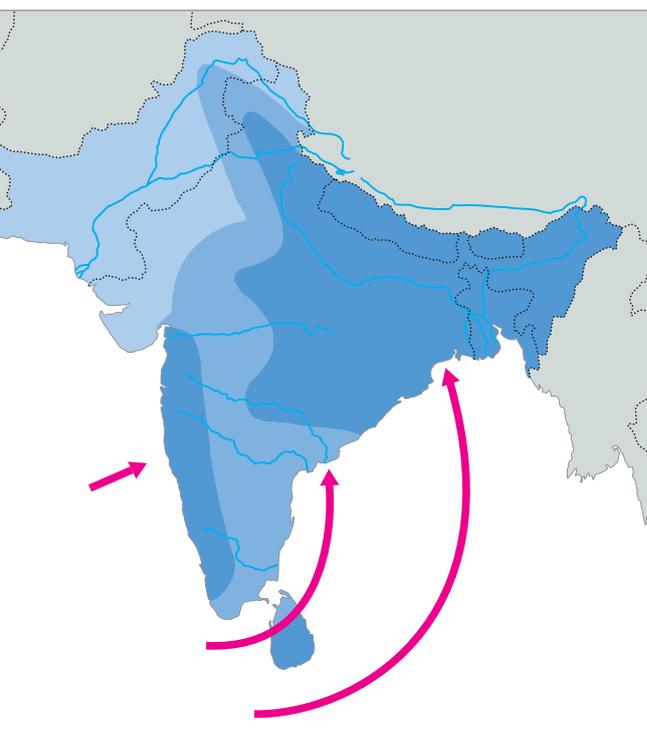
Questo quadro della vegetazione naturale è stato però profondamente mutato dagli uomini, che hanno sostituito la savana e le steppe con i campi coltivati: grazie a fertili suoli alluvionali e a una rete di canali d'irrigazione. Hanno però anche ridotto le foreste, diminuendo così la protezione da frane e inondazioni.

I fiumi

I maggiori fiumi sono quelli che hanno dato vita alla pianura indogangetica, la più vasta pianura alluvionale del mondo tropicale: l'*Indo* (3200 km), il *Gange* (2700 km) e il *Brahmaputra* (2900 km). Quest'ultimo ha la maggior portata media tra tutti i fiumi asiatici: 25000 metri cubi al secondo. Le sue periodiche inondazioni, come quelle del Gange, sono disastrose: possono provocare migliaia di vittime e milioni di senza tetto. Nati dall'Himalaya, o addirittura più a nord di esso, in territorio cinese, i tre fiumi portano a sud le acque di scioglimento dei ghiacciai, rendendo possibile l'agricoltura.

Il Gange è, tra tutti i fiumi indiani, il più sacro e venerato. L'Indo forma, con quattro suoi grandi affluenti, una regione detta appunto *Panjab*, la «terra dei cinque fiumi».

- Più di 1000 mm di pioggia all'anno
- Da 500 a 1000 mm di pioggia all'anno
- Meno di 500 mm di pioggia all'anno
- ➔ Monzone estivo



Le precipitazioni nel subcontinente indiano.

Storia, religione, società

Le religioni indiane

L'India è stata la culla di alcune grandi religioni. La più antica religione dell'India è documentata in libri sacri, come i *Veda*, e in poemi epici scritti in sanscrito. Presto compare l'idea, che sarà poi sempre centrale nel pensiero religioso indiano, della trasmigrazione delle anime, dopo la morte, in un altro essere vivente o anche in un corpo inanimato.

Nel VI-V secolo a.C. si assiste al sorgere di grandi riformatori religiosi. Il più celebre di essi è Gautama Siddharta, noto come il *Buddha* («l'illuminato»). Meditando sul dolore e sull'infelicità umana, Siddharta scoprì che essi nascono dal desiderio di ricchezza, di poteri, di successo, di onori. Non desiderare queste cose, rinunciare alle lusinghe del mondo, significa raggiungere la perfetta serenità dell'animo, il *Nirvana*, e sottrarsi al ciclo doloroso delle trasmigrazioni. Il *buddismo* diffuse una morale di serenità e di dolcezza, di amore universale, di purezza, di non-violenza, di distacco dalle cose del mondo.

Un contemporaneo del Buddha, *Mahavira* detto anche *Jina*, fu il fondatore del *giainismo*, che predicava anch'esso l'ascetismo e l'assoluta non-violenza: ancora oggi i monaci giainisti, quando camminano, spazzano la

via davanti a sé, per non rischiare di uccidere qualche animaletto.

Queste due religioni sono però oggi in India fortemente minoritarie, anche se i loro monaci godono di grande rispetto. Più che in India, il buddismo è diffuso soprattutto nell'Asia orientale e sudorientale, in Tibet, in Mongolia.

L'induismo, e cioè la religione della maggior parte degli indiani, non è facile da definire. Non è, innanzitutto, una Chiesa, nel senso che noi attribuiamo a questa parola, ma un insieme complesso e vario di mitologie e di riti, di filosofie e di culti locali.

C'è un induismo colto, di impronta mistica o filosofica, e un induismo popolare, fatto soprattutto di consuetudini rituali e sociali. Lo stesso buddismo vi ha lasciato la sua impronta, nel rispetto per il *sannyasi*, «colui che rinuncia», che sceglie la via della povertà voluta, del perfezionamento spirituale, dell'abbandono delle gioie terrene per una più profonda verità. Il pantheon induista è quanto mai popolato, ma dominato da una triade, la «Sacra Trimurti»: Brahma, il creatore; Shiva, il distruttore, Signore della Morte; Vishnu, il benevolo conservatore della Vita. Tuttavia, ogni singolo indiano può scegliere la divinità che preferisce per adorarla e affidarle la propria protezione.

Anche le usanze e le forme del culto sono varie e complesse. La presenza del sacro accompagna ogni momento della vita quotidiana, regolata da preghiere, riti, superstizioni, talismani. Si compiono pellegrinaggi di migliaia di chilometri per recarsi a pregare in luoghi particolarmente venerati o per andare a purificarsi nelle acque del Gange, soprattutto nella città sacra di Benares (Varanasi). I morti vengono cremati. L'induismo rappresenta il sostegno principale del sistema delle caste, sul quale la società indiana si fonda da due millenni.

Le caste

Fin dalla sua nascita, ogni indiano appartiene a una casta. Una *casta* è un gruppo sociale che presenta varie caratteristiche:

- l'*endogamia*, e cioè il dovere di sposarsi solo all'interno della propria casta;
- l'esercizio da parte di tutti i suoi membri della stessa attività lavorativa;
- l'osservanza di riti religiosi, consuetudini, regole alimentari specifiche della casta;
- l'essere inserito all'interno di una rigida gerarchia tra i diversi gruppi sociali.

Il bagno nel fiume sacro

a Benares. La riva sinistra del Gange, a Benares, è perennemente occupata da folle di pellegrini che compiono il «bagno purificatore» nel fiume sacro. Benares è infatti la città sacra per gli induisti ed è dedicata a *Shiva*, uno dei tre grandi dèi di questa religione (gli altri sono *Brahma* e *Vishnu*). Sul fiume, al di là delle grandi scalinate di pietra, sorgono templi, case di ricchi maharaja, alberghi per pellegrini, cliniche. La riva destra è invece considerata infausta e nessun indu oserebbe bagnarsi. [Edward North/Alamy]



Il mondo indiano

Geografia fisica
e clima

**Storia, religione,
società**

Popolazione, città,
vita politica

L'economia

Altri stati del
subcontinente
indiano

Le caste sono gruppi chiusi: è impossibile, per un singolo individuo, passare alla casta superiore. Chi nasce in una casta, morirà in essa, a meno che un suo cattivo comportamento lo faccia precipitare nello stato di «senza casta», e cioè in un gruppo sociale considerato inferiore a tutti gli altri. Le grandi caste (dette *varna*, che significa «colore») indiane sono quattro: in primo luogo i sacerdoti o *bramini*; poi i guerrieri o *kshatriya*; i *vaisya* artigiani e mercanti, i *sudra* contadini, artigiani più poveri, servitori. Più in basso di tutti nella scala sociale sono i senza casta, i

paria, gli intoccabili: Gandhi, che lottava per la loro emancipazione, li chiamò *harijan*, «figli di Dio». Oggi i fuori casta preferiscono definirsi *dalit*, «gli oppressi»: un termine che vuol segnalare il passaggio da oggetti di un atteggiamento umano e caritatevole a soggetti attivi di una rivendicazione di diritti.



Gandhi e Nehru. Gandhi (a destra) e Nehru (a sinistra): il «padre dell'indipendenza» dell'India e il suo successore, primo ministro dall'indipendenza (1947) fino alla morte (1964).

Le popolazioni e la storia

L'India attuale è il risultato di un continuo passare e mescolarsi fra loro di popolazioni diverse. È probabile che le più antiche di cui ci sia traccia siano i Dravidi, che un tempo dovettero essere diffusi in tutta l'India, mentre oggi i loro eredi popolano la parte meridionale del Subcontinente. Alla metà del secondo millennio a.C. giunsero a ondate successive tribù di Arya: una popolazione indoeuropea, imparentata quindi, sia pure alla lontana, anche con noi. Dall'antica lingua colta degli Arya, il *sanscrito*, sono derivate le lingue parlate dalla maggior parte degli odierni abitanti dell'India del nord.

Nel corso dei secoli, l'India (soprattutto quella settentrionale) venne raggiunta di volta in volta da altri popoli, vuoi per saccheggiarla attraverso razzie, vuoi per occuparne a lungo parti più o meno vaste; o, ancora, per instaurare con i suoi sovrani rapporti commerciali. Arrivarono così in India Alessandro Magno e gli arabi, turchi e mongoli e infine, questa volta dal mare, i portoghesi e poi altri europei. L'arrivo del portoghese Vasco da Gama, alla fine del Quattrocento, aprì un'epoca, destinata a durare più di quattro secoli, caratterizzata sia da una forte divisione del subcontinente indiano in una

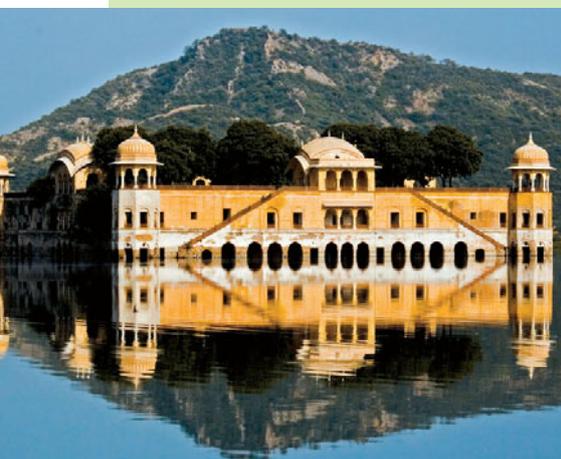
gran quantità di stati piccoli e grandi, sia da una crescente presenza europea. Dalla competizione fra le potenze europee emersero fra Sette e Ottocento gli inglesi, che imposero sull'India la propria dominazione coloniale.

L'India divenne indipendente nel 1947, ma nello stesso momento si divise in due stati: l'India, a prevalenza induista (ma con più del 10% di musulmani) e il Pakistan, a decisa prevalenza musulmana. Il conseguimento dell'indipendenza fu il risultato di decenni di lotte di numerosi movimenti e leader politici. Tra questi ultimi emerse la figura di M. K. Gandhi detto il Mahatma («la grande anima»), destinato a diventare noto e popolare in tutto il mondo per la sua convinzione che nessuna conquista politica potesse essere veramente valida e duratura se non raggiunta attraverso il metodo della non-violenza. La sua figura e la sua mite predicazione riuscirono a unire buona parte degli indiani (anche se non tutti) e a svolgere un ruolo molto importante nella conquista dell'indipendenza.

Residenza del maharaja. Il Rajasthan è la più aristocratica fra le regioni storiche dell'India. Il suo territorio, in buona parte arido, era percorso da vie carovaniere che collegavano l'Asia occidentale e centrale alla piana indo-gangetica e al Deccan: lungo queste vie sorsero castelli e centri mercantili. I suoi abitanti, i *Rajput*, sono un popolo di tradizioni guerriere e dalle misteriose origini: risultato, forse, di incroci fra gli antichi abitanti dell'India e gruppi di invasori, come Sciti e Unni. L'aristocrazia rajput dette vita per secoli a una ventina di stati maharajali, ognuno dei quali aveva la sua corte raffinata e lussuosa in città come Ajmer, Jaipur, Jodhpur, Jaisalmer. Nella foto si vede un *Padiglione d'estate*, costruito nel XVIII secolo in stile indomusulmano da un maharaja di Jaipur, e oggi abbandonato. [John Mulroy/Alamy]



Sport d'importazione. Pur essendo un paese povero, in campo sportivo l'India eccelle solo in alcuni giochi considerati aristocratici: tennis, cricket, hockey su prato, polo, golf. Furono gli inglesi a importare questi sport in India, ma con una eccezione. Il gioco del polo (qui in una miniatura persiana del XVI secolo) era praticato, già in tempi antichi, in Persia, e da qui passò all'India: furono gli indiani a insegnarlo agli inglesi.



Il Gange, dono di Brahma.

Questo grandioso rilievo del VII secolo, su una parete di roccia lunga 27 metri e alta 7, si trova a Mahabalipuram, presso Madras, nel Tamil Nadu. Secondo l'interpretazione più diffusa, rappresenta la discesa del Gange dal cielo sulla Terra. La leggenda vuole che il creatore Brahma acconsentisse alle preghiere di un saggio asceta, inviando il Gange fra gli uomini per ridare vita alla terra assetata. Brahma pose però la condizione che il dio Shiva facesse scorrere il fiume tra i suoi capelli, per mitigare gli effetti devastanti della caduta delle sue acque. Nel rilievo di Mahabalipuram, lo scorrere verso il basso del fiume è rappresentato dalla stretta fenditura nella roccia (la striscia verticale al centro della foto) attorno alla quale si accalcano in atteggiamento di venerazione uomini e animali. [Robert Preston/Alamy]



Indù, induisti, indiani

Quando si parla di *induisti* si vuole indicare l'appartenenza a una religione, l'induismo. Il termine *indù* (assai più diffuso in India, nella forma inglese *hindu*) sottolinea invece il vario insieme di credenze, culture, tradizioni e consuetudini sociali legate all'induismo. Ma poiché l'induismo è una religione che permea di sé la cultura, la vita quotidiana, l'intera vita sociale, i due termini tendono a essere sinonimi. Tutt'altra cosa vuol dire invece *indiani*, parola che ha una

connotazione essenzialmente geografica e che designa semplicemente gli abitanti dell'India come stato. Nella maggioranza dei casi, gli indiani sono anche indù: però ci sono indiani musulmani, persi o cristiani, e quindi non indù. Solo alcuni gruppi fondamentalisti induisti ritengono che l'essere indiani significhi anche, necessariamente, essere indù (e anche per questo sono ostili alla presenza musulmana nel paese).

È difficile stabilire a quando risalgano le caste. Si sa che esistono da almeno duemila anni. E si sa anche che in questo lungo periodo di tempo ognuna delle quattro caste originarie si è venuta spezzettando in una moltitudine di raggruppamenti minori, che sono quelli che noi troviamo concretamente nell'India di oggi sotto il nome di *jati* (che vuol dire «nascita»). Ognuna delle *jati* presenta le stesse caratteristiche (chiusura, endogamia, specializzazione professionale, gerarchizzazione ecc.) che abbiamo già visto a proposito delle caste. I nomi attuali delle *jati* sono in prevalenza di mestieri, ma anche di stirpi, di tribù, di sette, di luoghi geografici. Essi variano da una regione all'altra dell'India.

La separazione tra le caste è nettissima. In un villaggio, ogni casta abita un suo quartiere ed evita ogni contatto con le caste inferiori, in particolare con gli intoccabili. Perfino il casuale contatto con un uomo di una casta inferiore è una macchia che deve essere lavata con particolari riti. Nessun bramino mangerebbe mai del cibo che sia stato cotto da un membro di una bassa casta. Gli intoccabili sono i soli a poter esercitare i mestieri più disprezzati perché impuri: cacciatori, pescatori, macellai, cuoiai, spazzini, becchini.

A mantenere in vita il sistema delle caste contribuisce soprattutto l'induismo, e in particolare la dottrina della trasmigrazione delle

anime. Chi conduce una vita onesta, in armonia con l'ordine cosmico, rispettosa delle regole della propria casta, può sperare, in una futura trasmigrazione, di passare in una casta superiore, fino a raggiungere quel massimo livello di purezza che permette la dissoluzione nell'Assoluto e l'uscita dal ciclo delle migrazioni, visto dall'induismo come una condanna. (Naturalmente, una condotta cattiva può provocare la trasmigrazione in un essere di livello inferiore o in un animale.) L'indù è animato da questa speranza di promozione dopo la morte. Egli non sente come un'ingiustizia l'ineguaglianza dovuta alla nascita, ma vede in essa l'espressione di un ordine e di una giustizia universali che è doveroso accettare. Tutto ciò fa sì che quello delle caste appaia come il sistema più perfetto di conservazione di una società gerarchica, perché si fonda sull'accettazione totale del proprio stato da parte degli individui (intoccabili compresi).

Negli ultimi decenni il sistema delle caste ha cominciato a essere modificato dall'avvento di forme di economia moderna, dall'urbanizzazione, dall'introduzione – nell'India indipendente – di un regime politico parlamentare che si fonda, in teoria almeno, sull'uguaglianza di tutti i cittadini. Le classi sociali moderne hanno fatto la loro comparsa. Membri delle caste basse, o addirittura dei senza casta, hanno potuto ottenere successi economici e prestigio politico. Tuttavia il sistema delle caste ha continuato, e continua, a svolgere un ruolo molto importante. Esso ha subito un'evoluzione assai limitata nei villaggi (dove la vita ha continuato a svolgersi secondo ritmi antichi), più rapida nelle città.

Possiamo fare qualche esempio. Molti membri di caste non agricole si dedicano all'agricoltura. I guerrieri, in pratica, non esistono più. I bramini (circa il 6% della popolazione) non fanno necessariamente i sacerdoti, anche se occorre sempre un bramino per svolgere le funzioni sacerdotali. Possono essere politici, industriali, professori, ma anche servi di un bramino più fortunato. Gli intoccabili (che sono più di cento milioni), se non svolgono i loro tradizionali mestieri disprezzati, sono quasi sempre braccianti agricoli, o proletari e sottoproletari se hanno abbandonato il loro villaggio per la città.

Questi sono solo esempi di una società che vive drammaticamente un'epoca storica molto complessa: un'epoca nella quale convivono e si combattono (non senza episodi di violenza) il vecchio sistema sociale delle caste, tuttora fortemente presente, e le nuove divisioni prodotte dalla modernizzazione urbana e industriale.

Il mondo indiano

Geografia fisica
e clima

Storia, religione,
società

**Popolazione, città,
vita politica**

L'economia

Altri stati del
subcontinente
indiano

Altre religioni

L'induismo è praticato da circa l'80% degli indiani. Al secondo posto, con più di 300 milioni di praticanti, viene l'islamismo. I cristiani, in prevalenza cattolici, sono circa 16 milioni.

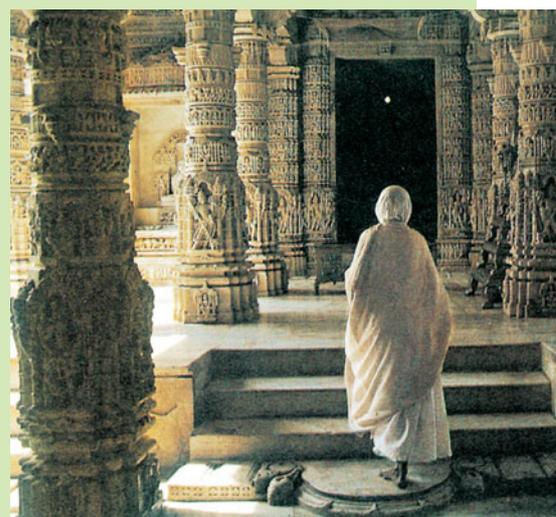
I *sikh* del Panjab (circa 12 milioni, più altri 7 che vivono in altri stati dell'Unione), monoteisti, rifiutano (come i buddisti e i giainisti) le caste, non si tagliano mai barbe e capelli, e li portano, lunghissimi, raccolti sulla testa in una sorta di fazzoletto annodato da bambini, in un turbante da adulti.

Infine, i *parsi* di Bombay, mazdeisti (o zoroastriani), sono gli eredi di persiani emigrati qui in tempi ormai lontani per sfuggire alle persecuzioni religiose dei musulmani. Sikh e parsi sono, entrambi, minoranze intraprendenti e attive.

Tensioni e conflitti tra comunità religiose, soprattutto tra indu e musulmani, si accendono periodicamente in India, ma anche in altri stati del subcontinente.

Centro di vita religiosa e sociale islamica. La *Jami Masjid* («Grande Moschea») di Delhi fu fatta edificare dall'imperatore moghul Shah Jahan alla metà del XVII secolo, ed è la moschea più vasta di tutta l'India. È costruita in arenaria rossa, con decorazioni

in marmo bianco. La sobrietà e la purezza delle sue linee ne fanno uno dei capolavori dell'arte indo-musulmana. Al suo interno, una corte rettangolare di 400 m², contornata da gallerie, ospita una grande vasca per le abluzioni. I due minareti che la fiancheggiano sono alti 41 m. Situata nel centro del bazar della vecchia Delhi, la moschea non è solo il centro spirituale della fede musulmana, ma anche un luogo d'incontro animato e rumoroso. Nei suoi pressi s'incontrano acrobati e saltimbanchi, dentisti e astrologi, venditori di profumi, pozioni, animali e ogni altro genere di mercanzie. [Jagdish Agarwal/Alamy]



Templi giainisti «ricamati». L'interno di uno dei templi giainisti di Dilwar, sul monte Abu, nel Rajasthan. Il monte Abu si erge all'improvviso dalla pianura, con i suoi 1722 m, dominando dall'alto il deserto di Thar. Fin da tempi molto antichi è una delle località più sacre al giainismo, la religione della non-violenza assoluta. Sorgono su di esso, a un'altezza di poco inferiore ai 1300 m, quattro templi costruiti fra l'XI e il XIV secolo e meta di pellegrinaggi, oltre a monasteri in cui vivono monaci e monache. Caratteristiche principali di questi templi (e di quelli giainisti in generale) sono lo stretto legame tra architettura e scultura e la grande perfezione artistica di quest'ultima. Nelle colonne che qui si vedono, il marmo è stato cesellato con grande pazienza e con autentico virtuosismo, fino a produrre l'effetto di un delicato traforo o di un merletto.



Popolazione, città, vita politica

L'India, un paese sovrappopolato

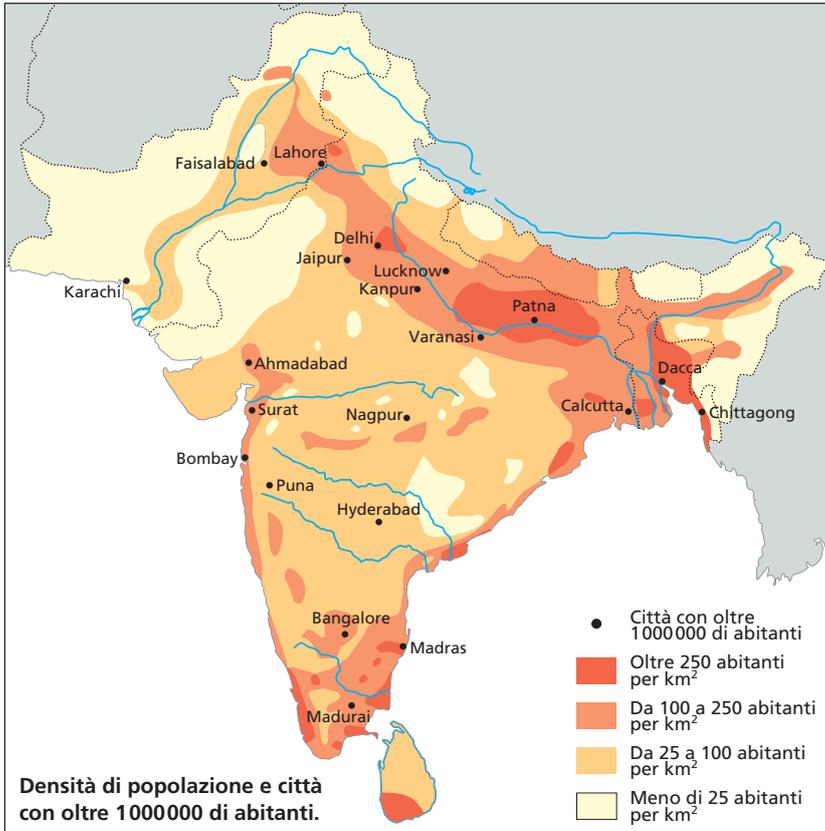
L'India vera e propria, o meglio l'Unione Indiana (*Bharat Juktarashtra*), è una repubblica federale che comprende 28 stati e 7 territori amministrati direttamente dal governo centrale. Il più popolato di questi è quello in cui sorge la capitale, Delhi. Ognuno degli stati dell'Unione ha un suo parlamento e un suo governo elettivi e gode di ampie autonomie. Un nuovo stato, il Telangana, sembra in procinto di uscire per secessione dallo stato meridionale dell'Andhra Pradesh.

Di gran lunga il maggiore tra gli stati del subcontinente, l'India ha un'estensione territoriale di 3 287 263 km², e una popolazione che ha superato nel 2000 il miliardo di abitanti. La sua popolazione, che cresce attualmente dell'1,6% all'anno, si è più che

quadruplicata nel corso di un secolo. Questa forte accelerazione demografica è dovuta soprattutto al miglioramento dell'alimentazione e all'introduzione di condizioni igieniche e sanitarie moderne. Pertanto di recente si è registrato un calo della mortalità e un aumento della durata media della vita. Il problema della sovrappopolazione è molto preoccupante, perché le risorse alimentari sono insufficienti, e una quota rilevante della popolazione continua a essere sottoalimentata. Il governo ha cercato quindi di attuare una politica di controllo delle nascite, anche se i risultati sono deludenti a causa dell'analfabetismo, dei pregiudizi e delle consuetudini diffusi soprattutto nelle campagne, dove un figlio in più significa due braccia in più per il lavoro nei campi. La popolazione si addensa negli stati corrispon-

denti alle regioni favorite dalle piogge, quindi con terreni adatti a essere coltivati: così la densità raggiunge i 978 abitanti per km² nel

Bengala occidentale, mentre nelle zone montane del nord e in quelle aride del nordovest e dell'interno del Deccan è assai bassa.



Le città

Diciassette città indiane superano, con i loro agglomerati urbani, il milione di abitanti: Bombay 18 196 000, Delhi 15 915 000, Calcutta 14 277 000, Madras quasi 7 milioni, Bangalore e Hyderabad oltre i 6, Ahmada-bad oltre i 5, Pune oltre i 4, Kanpur e Surat oltre i 3, Jaipur, Lucknow, Nagpur e Patna oltre i 2. Altre città importanti, per ragioni storiche, artistiche, economiche o religiose, sono Chandigarh, Agra, Jamshedpur.

Calcutta, Bombay e Madras, così come Karachi, la principale città (non però la capitale) del Pakistan, sono creazioni inglesi, città sorte attorno a porti costruiti per sostenere i commerci. Anche la parte nuova della capitale Delhi (Nuova Delhi, appunto) è sorta sotto la dominazione britannica.

Calcutta è una delle maggiori concentrazioni urbane del mondo e, insieme, uno degli spettacoli umani più penosi cui sia possibile assistere. È però anche la capitale intellettuale dell'India, come Delhi ne è la capitale politica e Bombay (oggi Mumbai) quella economica.

Tra le grandi metropoli, Delhi è la più antica e ricca di storia. Costruita in un punto di grande importanza strategica, perché domina il passaggio dalla valle dell'Indo a quella del Gange, divenne importante soprattutto con le invasioni musulmane. Fu la capitale dell'impero Moghul, poi (dal 1911) dell'India britannica, infine dell'attuale Unione Indiana. La Nuova Delhi, inaugurata nel 1930 per ospitare il governo, i suoi uffici, le abitazioni dei ministri e degli alti funzionari, è tranquilla e ordinata quanto Delhi è rumorosa e caotica.

Bombay o Mumbai, la prima città dell'India per numero di abitanti, è anche la città del mondo che cresce più velocemente.

Se Delhi è la capitale religiosa dei musulmani in India, Amritsar è la città sacra dei sikh e Benares (Varanasi) quella degli induisti.

Tra le altre città, merita di essere ricordata Bangalore, nello stato meridionale del Karnataka, che ha superato ormai i 4 milioni di abitanti e si è affermata come il centro del più importante polo scientifico e tecnologico dell'India.

Una difficile unità

Periodicamente, in occasione dello scoppio di crisi e di conflitti più o meno gravi e violenti, si torna a parlare delle minacce all'unità



Il mondo indiano

Geografia fisica
e clima

Storia, religione,
società

**Popolazione, città,
vita politica**

L'economia

Altri stati del
subcontinente
indiano

dell'India. Molti ritengono che l'India sia una costruzione artificiosa, destinata prima o poi a rompersi, a dividersi nelle sue varie componenti, come è accaduto all'Unione Sovietica e alla Jugoslavia. Altri pensano invece che l'unità sia più forte delle diversità, che la lunga lotta per l'indipendenza e i sei decenni successivi di vita unitaria abbiano consolidato un sentimento nazionale comune, capace di resistere alle spinte centrifughe e disgreganti. È certo che queste ultime, le spinte centrifughe e le diversità, sono assai forti e numerose.

Le lingue

Esistono in India, innanzitutto, circa un migliaio di lingue, divise in prevalenza nei due grandi gruppi principali delle lingue indoeuropee del nord e di quelle dravidiche del sud.

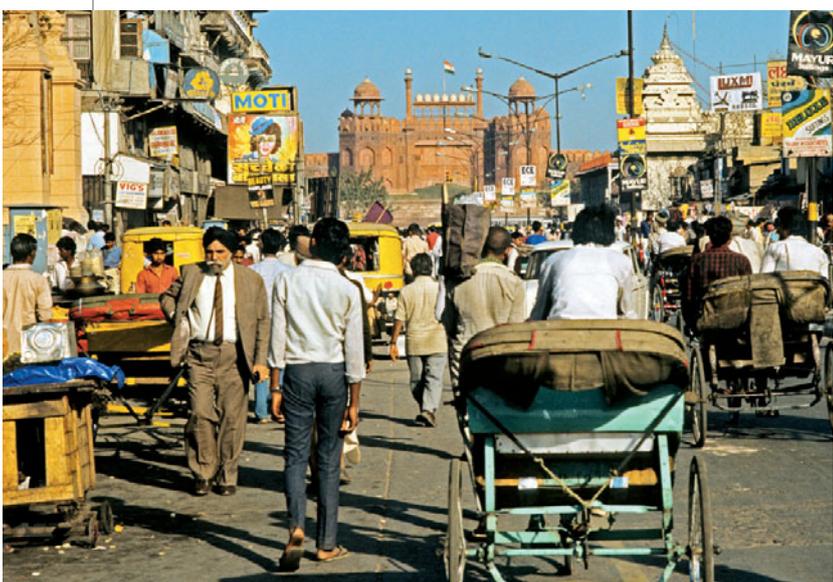
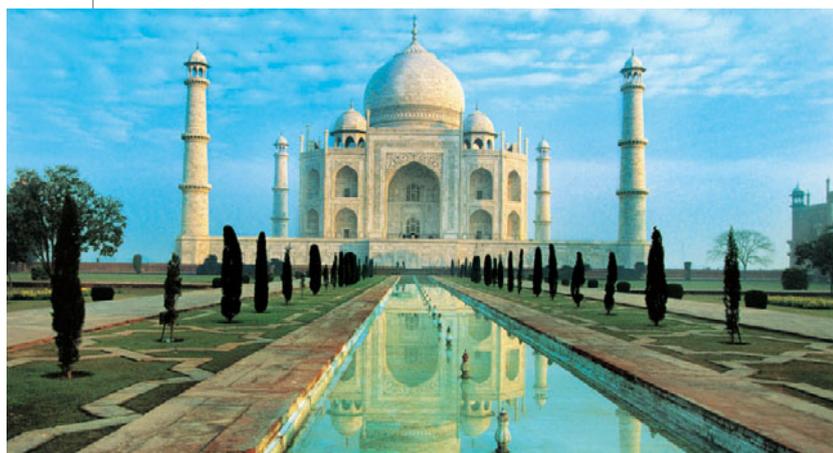
Di queste lingue, ben 13 sono parlate da più di 10 milioni di persone, 33 da più di un milione. La più diffusa è l'*hindi* (parlato dal 30% circa degli indiani); seguono telugu, bengali, marathi, tamil, urdu e gujarati. Ma

sono migliaia le lingue e i dialetti parlati da gruppi locali. L'*urdu*, la lingua parlata oggi in prevalenza dai musulmani del nord, è nata nel XVI secolo dall'incontro di elementi indoeuropei, arabi e persiani.



Bangalore. Situata nel sud dell'India, è la capitale dell'industria informatica ed elettronica, che ha avuto un grande sviluppo negli ultimi anni. Questa immagine, che rappresenta la sede di una importante industria del settore, la Infosys, rende bene la modernità di questa regione (nota anche come la Silicon Valley indiana), e anche la varietà di aspetti contrastanti dell'India di oggi. [Stillpictures/Tips]

Splendore moghul. Il *Taj Mahal* di Agra, costruito nel XVII secolo come mausoleo di un'imperatrice, è uno dei monumenti più significativi dell'architettura moghul. [Image State/Alamy]



I contrasti di Delhi. *Chandni Chowk*, nella vecchia Delhi. Questa antica arteria rettilinea era l'asse principale e cuore dei commerci della città moghul: un tempo, la strada più ricca di tutta l'India (del mondo intero, secondo alcuni). Era anche una strada splendida, fiancheggiata da file di alberi, da corsi d'acqua e da palazzi e templi bellissimi. Resta tuttora il più grande e variopinto bazar di tutta l'India, celebre per gioielli, argenti e ricami. Ma gli alberi e le acque non ci sono più; e i bei palazzi sono oggi in parte fatiscenti, occultati dai cartelloni pubblicitari, dai fragori e dal caos di un traffico che non lascia tregua. In fondo si scorge il Forte Rosso, costruito nel XVII secolo con funzioni di residenza imperiale. Esso unisce un aspetto di cittadella fortificata a edifici più raffinati, arricchiti da giardini e fontane. [G.P. Bowater/Alamy]



Stile «indo-inglese». Il traffico di questa strada del centro di Bombay non è meno intenso di quello della Chandni Chowk di Delhi, ma è decisamente più moderno e, per noi, familiare, con i suoi molti taxi e autobus a due piani di stile inglese. Si vede l'immenso edificio della Victoria Station, costruita in piena epoca vittoriana, fra il 1878 e il 1887, in uno stile architettonico che unisce elementi indiani a un prevalente gotico. (È un altro interessante esempio di quell'architettura indo-inglese che abbiamo già incontrato a Calcutta.) Bombay è oggi la più vivace e animata fra le città indiane: ma la sua crescita urbanistica ed economica non l'ha ancora liberata dalla vistosa povertà di alcune strade e quartieri. [Gavin Hellier/Robert Harding Picture Library Ltd./Alamy]

Dopo l'indipendenza venne stabilito che l'hindi fosse la lingua ufficiale dell'India, temporaneamente affiancata dall'inglese. Sono in inglese, per esempio, buona parte dei quotidiani nazionali. Anche nel Pakistan l'inglese è la lingua ufficiale, accanto all'urdu.

Tra i molti conflitti che agitano periodicamente alcune regioni del paese, i più gravi sono quelli del *Panjab* (che si è però attenuato negli ultimi anni) e del *Kashmir*, dove è in corso, da subito dopo l'indipendenza, una guerra endemica particolarmente aspra.

Nel Panjab le tensioni ricorrenti sono provocate dalle rivendicazioni di autonomia della popolazione prevalente, quella dei sikh (che però sono presenti anche in altre parti del paese).

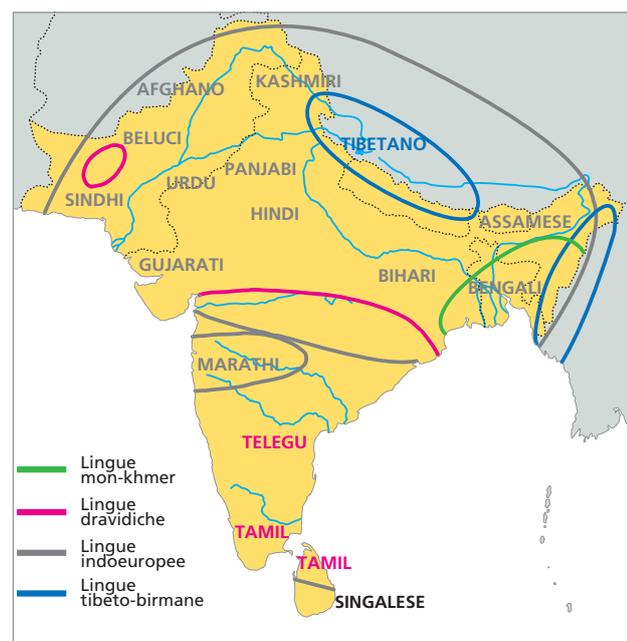
Il *Kashmir*, territorio montuoso alle pendici dell'Himalaya e del Karakorum, ha una grande importanza strategica perché si estende nel punto in cui si incontrano i confini di India, Pakistan e Cina. Benché fosse abitato in prevalenza da musulmani, nel 1949 passò all'India per scelta del suo sovrano induista. Da allora è conteso fra India e Pakistan, che per esso hanno combattuto due guerre, nel 1948 e nel 1965. Sotto il controllo dell'ONU, venne diviso nel 1949 tra i due paesi; la parte indiana forma oggi uno degli stati dell'Unione, con il nome di *Jammu-e-Kashmir*, e capitale Srinagar. Una fetta di un suo distretto, il Ladakh, è occupata dalla Cina. La spartizione non ha risolto il problema di questa bellissima regione che era considerata un tempo una specie di Svizzera asiatica. A partire dal 1989 è in corso una vera e propria guerriglia nella quale si fronteggiano l'esercito indiano e organizzazioni armate musulmane. Ad alimentare la guerriglia sono anche l'integralismo islamico e interventi periodici, più o meno aperti o nascosti, da parte pakistana. Questa situazione, caratterizzata da violenze quotidiane ed episodi di terrorismo, ha provocato molte migliaia di morti.

Altri conflitti, nei quali motivazioni etniche si mescolano spesso a quelle religiose e sociali, sono presenti in stati come l'Assam, l'Uttar Pradesh, il Tamil Nadu.

La vita politica

L'Unione Indiana è stata spesso definita come «la più grande democrazia del mondo». Essa ha in effetti un ordinamento parlamentare democratico, anche se condizionato dal peso delle vecchie tradizioni, dal prestigio sociale (e quindi anche elettorale) delle caste alte e da una diffusa corruzione. Resta il fatto, inconsueto in un paese del Terzo mondo, che la democrazia ha funzionato, nella sostanza, per più di un sessantennio.

La vita politica è stata dominata a lungo dal Partito del Congresso, al governo con poche interruzioni dal 1947, mentre l'opposi-



Le lingue del mondo indiano.

Il mondo indiano

Geografia fisica
e clima

Storia, religione,
società

**Popolazione, città,
vita politica**

L'economia

Altri stati del
subcontinente
indiano

zione era divisa tra molti partiti che andavano dall'estrema destra a due partiti comunisti. Negli ultimi anni, lo scontro politico che ha caratterizzato il paese è stato quello tra un partito nazionalista induista di destra e il Partito del Congresso. Quest'ultimo è tornato al governo nel 2004 sotto la guida di Sonia Gandhi, italiana di origine, vedova di un nipote di Nehru, pupillo ed erede di Gandhi, primo presidente del consiglio dopo l'indipendenza.

In politica estera l'India ha seguito una linea di neutralismo e di non-allineamento, che non le ha però impedito di mantenere un rapporto privilegiato con l'URSS. Negli ultimi anni, ha cercato una nuova collocazione più equilibrata, sviluppando i contatti con l'Occidente, con gli Stati Uniti e la Cina.

Dal momento della sua nascita, l'India ha combattuto numerose guerre, quasi sempre per ragioni confinarie: due volte con la Cina – 1959-60 e 1962 – tre volte con il Pakistan – 1947-49, 1965 e 1971. Quest'ultimo conflitto con il Pakistan non ha mai trovato una soluzione soddisfacente: episodi bellici si alternano tuttora a periodi di calma soltanto apparente. A rendere potenzialmente più grave la situazione di questa regione c'è il fatto che sia il Pakistan, sia l'India possiedono l'atomica.

Un paese di contrasti

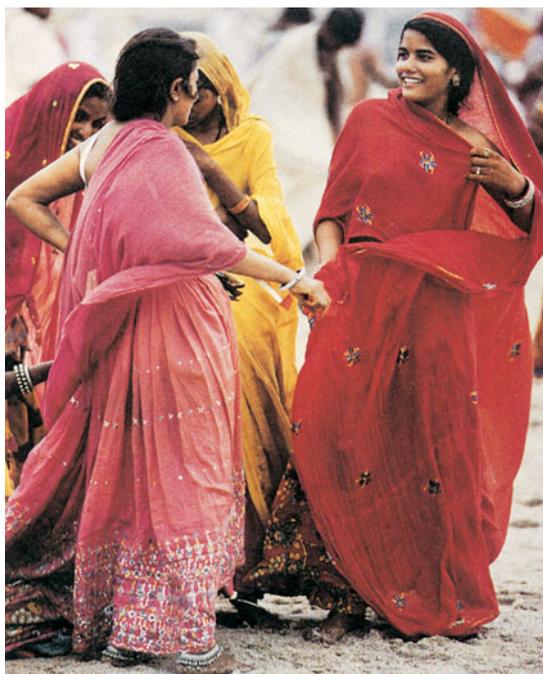
Enorme per superficie, seconda al mondo solo alla Cina per numero di abitanti, l'India appare, da ogni punto di vista, come un paese di grandi contrasti. Contrasti non solo geografici e naturali, ma che contraddistinguono anche

la vita sociale, l'economia e la cultura.

Per molto tempo l'India è apparsa ai suoi visitatori come una terra di grande, quasi indescrivibile povertà. Oggi, alla povertà di un tempo, legata ai magri raccolti di un'agricoltura primitiva, che ancora sopravvive in alcune regioni, si è aggiunta la nuova povertà delle città di baracche che costeggiano le grandi metropoli, nelle quali il sogno di migliorare le proprie condizioni ha attirato dalle campagne milioni di persone. Benché si siano fatti molti passi avanti nella lotta alla fame, ancora oggi ci sono famiglie che vivono su un marciapiede e bambini che vengono mutilati perché possano essere più convincenti nel chiedere l'elemosina. Il reddito nazionale per abitante è di 1016 dollari, meno di un trentesimo di quello italiano. Ma il 41,6% degli indiani vive al di sotto di quella che è considerata la soglia della povertà (1 dollaro al giorno). L'analfabetismo si aggira attorno al 34%. Su mille bambini che nascono, 54 muoiono nel primo anno di vita, e la speranza di vita alla nascita è di soli 68,5 anni, contro i 75-79 dei paesi sviluppati. Ogni medico, in media, ha più di 2169 possibili pazienti, contro i 169 dell'Italia.

Tuttavia, questa situazione si sta modificando rapidamente, e sarebbe errato considerare l'India soltanto come un paese povero e arretrato. Per esempio, se la durata media della vita è oggi di 68,5 anni, solo vent'anni fa era di 47,3 anni, e dieci anni fa di 53,3. La percentuale di donne che sapevano leggere e scrivere era dieci anni fa del 29,7, mentre oggi è salita al 44,5, con un ritmo di crescita di gran lunga superiore a quello degli uomini.

Il sari. Due ragazze indiane nella città di Dwarka, nel Gujarat, una delle più sacre all'induismo, e particolarmente devota al dio Krishna, ottava incarnazione di Vishnu. Le due ragazze, dopo le abluzioni rituali nella vasca sacra, si apprestano a entrare nel tempio. Indossano entrambe il sari, il vestito più diffuso delle donne indiane. Il sari è una striscia di tessuto, lunga in media 5,50 m e larga 1,25, che si avvolge intorno ai fianchi e viene poi riportata su una spalla, lasciando scoperta l'altra. Questo vestito semplicissimo conosce in realtà infinite variazioni, dalle più povere alle più lussuose, a seconda dei tessuti adoperati: dal cotone alla seta, dai broccati alle mussoline. Altrettanto variabili sono i colori e i disegni, i ricami e le dorature. Esistono sari per tutti i giorni e da cerimonia. Quello da matrimonio è rosso e rosa, bordato da fili d'oro e d'argento. [A. Martinelli/R. Meazza, 1985]



Il Tempio d'oro di Amritsar, città sacra dei Sikh, nel Panjab, sorta nel XVI secolo. La sua occupazione da parte delle truppe indiane, nel 1984, dopo una sanguinosa battaglia, rappresentò un momento particolarmente drammatico nel conflitto che oppone tuttora il governo indiano agli indipendentisti sikh. [Wildphotos.com/Alamy]

L'economia

Le campagne

Il 29% degli indiani vive nelle città, il 71% nelle campagne. L'agricoltura è di gran lunga il settore prevalente. In essa lavora infatti il 56% della popolazione attiva, un dato in calo rispetto al passato ma sempre molto alto.

Gli insediamenti sparsi sono piuttosto rari. I contadini vivono raccolti in villaggi: se ne contano oltre mezzo milione in tutta l'India, più della metà dei quali non serviti da strade moderne, e quindi accessibili soltanto per mezzo di carri trainati da buoi. Le case sono per lo più capanne di argilla dal tetto di paglia. La maggior parte dei villaggi non ha scuole, né acqua potabile, né servizi igienici, né ambulatori, né fognature.

La diversità delle condizioni ambientali, unita alle vicende storiche, ha determinato un'estrema varietà nelle tecniche agricole, nei sistemi di proprietà, nei paesaggi rurali. Si va da comunità di raccoglitori, che si accontenta-



Agricoltura ancora arretrata. Contadini al lavoro nei pressi di Goa, sulla costa occidentale della penisola del Deccan. In primo piano, l'aratura del terreno fangoso per mezzo di bufali; dietro, alcune contadine intente al trapianto del riso. [Ladi Kirn/Alamy]

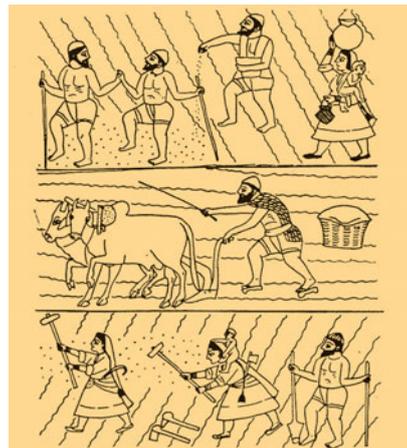
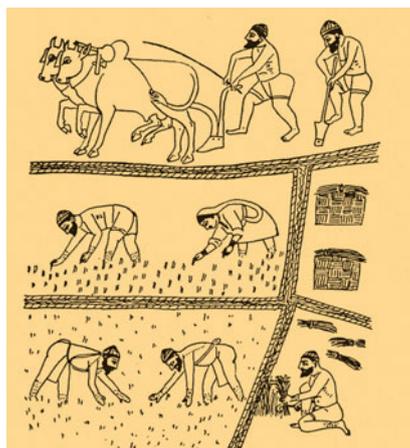
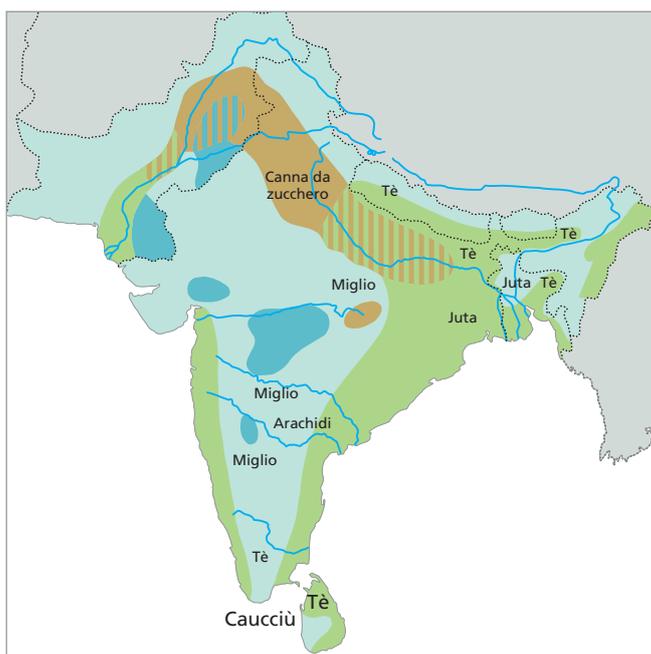
no dei prodotti spontanei del suolo, o da contadini che praticano tecniche assai primitive, a moderne piantagioni di prodotti commerciali. Tra queste ultime primeggiano le colture del caucciù (a sud), del tè (a sudovest e soprattutto a nordest, nell'Assam e nella zona di Darjeeling), della canna da zucchero (a nord), della juta (nel Bengala), del cotone (al centro e al nord), dell'arachide e altre piante oleaginose. Tra le coltivazioni cerealicole, il riso prevale decisamente nelle regioni più umide, e cioè nelle pianure costiere del Deccan e soprattutto nella piana del Gange; il grano prevale invece al centro e al nord, il miglio e il sorgo nelle zone più povere del Deccan.

Si tratta comunque, nel suo insieme, di un'agricoltura ancora prevalentemente povera. Poveri sono infatti gli strumenti e le tecniche utilizzati (le macchine, i concimi), malgrado i parziali successi di una «rivoluzione verde» che ha introdotto già negli anni settanta varietà di sementi ad alto rendimento e altre innovazioni. A determinare la fragilità dell'agricoltura indiana è soprattutto l'insufficienza delle opere di irrigazione, che fa sì che i contadini vengano lasciati drammaticamente alla mercé dei capricci del monzone.

Il riso e il grano. A sinistra: La coltivazione del riso nel Kashmir in un disegno tratto da un manoscritto persiano del XIX secolo. In alto, l'aratura, che viene effettuata prima di inondare il terreno, e quindi utilizzando dei buoi. Se invece il terreno fosse già inondato, l'aratura verrebbe svolta per mezzo di bufali, più leggeri e resistenti all'acqua. Le piantine vengono prima coltivate in vivai (in basso a destra), dai quali le si estrae per trapiantarle (a sinistra) in campi in precedenza arati e inondate, sicché sono ora coperti da uno strato di fango che arriva alle caviglie dei contadini. In mezzo ai campi passano dei canaletti d'irrigazione. Nei vivai lasciati liberi dopo il trapianto si seminano, in genere, fagioli o altri legumi. A destra: La coltivazione di un cereale secco (probabilmente grano) nel Kashmir, in un altro disegno dello stesso manoscritto persiano. In mezzo l'aratura; in alto la semina, con i contadini che calpestano i semi per farli affondare meglio nei solchi; in basso, la frangitura delle zolle di terra. I costumi dei contadini testimoniano che la scena si svolge nel Kashmir: ma potrebbe svolgersi anche in altre regioni dell'India.

L'agricoltura nel subcontinente indiano.

- Riso
- Grano
- Cotone



Il mondo indiano

Geografia fisica
e clima

Storia, religione,
società

Popolazione, città,
vita politica

L'economia

Altri stati del
subcontinente
indiano

L'industria

Nei primi anni dopo l'indipendenza, l'industria indiana si sviluppò grazie a una forte presenza dell'iniziativa statale e della pianificazione centralizzata, che privilegiò soprattutto l'industria pesante. Oggi, invece, tutti i settori industriali sono presenti in India, e negli ultimi tempi soprattutto settori come l'informatica, l'industria degli armamenti e quella spaziale hanno assunto maggiore importanza rispetto a quelli tradizionali.

Una caratteristica di fondo dell'industria indiana è la sua forte concentrazione geografica (in buona parte del Nordest, nella cintura di Bombay e nell'area di Bangalore) e finanziaria, poiché buona parte dell'industria privata è nelle mani di poche grandi famiglie. Ne sono esempio i Tata, una famiglia di parsi che possiedono un impero industriale di incredibile vastità e varietà; nel 2006 i Tata hanno siglato un importante accordo di collaborazione con Fiat nel settore dell'auto.

Nonostante l'arretratezza di alcuni settori del sistema produttivo, il tasso di crescita dell'economia, che tende ad assestarsi attorno al 7-8% annuo, ha fatto parlare di miracolo economico indiano. E se la Cina viene oggi definita da molti «la fabbrica del mondo», per l'India si tende sempre più a usare l'espressione «l'ufficio del mondo». Questo in virtù dello straordinario sviluppo dell'elettronica e dell'informatica, che ha fatto sì che

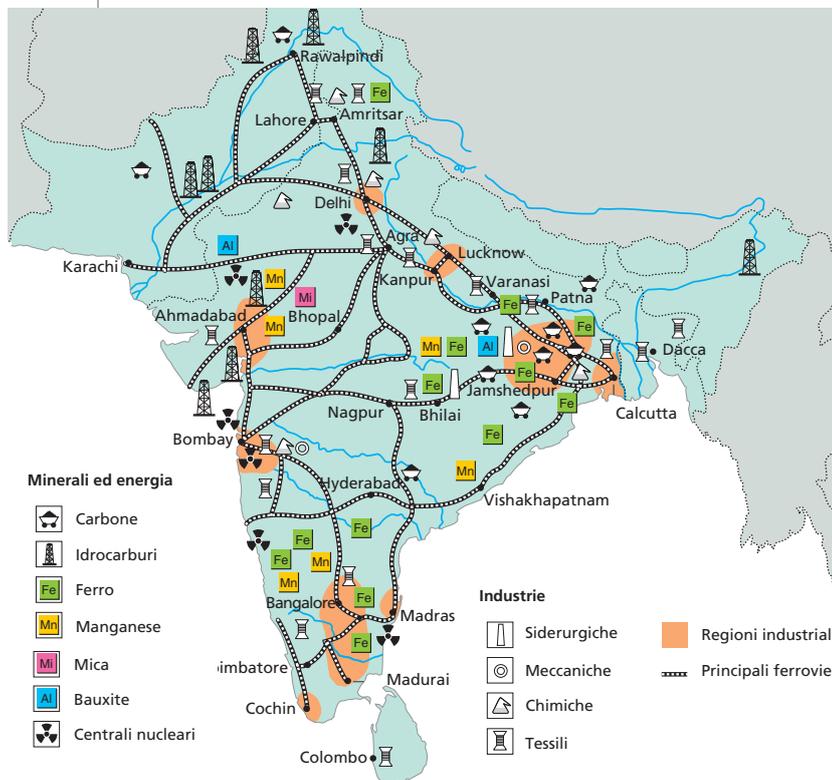
molte grandi società multinazionali straniere abbiano delocalizzato in India i propri centri contabili e di informazione.

Un altro settore nel quale l'India detiene un primato mondiale è quello della produzione di film, concentrata a Bombay e a Calcutta: in India vengono prodotti ogni anno assai più film che in ogni altro paese del mondo, Stati Uniti compresi.

La crescita economica degli ultimi anni ha favorito il formarsi di una borghesia considerata «benestante», valutata in circa 250 milioni di persone. Molti milioni di indiani continuano invece a vivere in condizioni di estrema povertà.

A confermare l'ampiezza dei contrasti, in India il 20% di famiglie più ricche riserva a sé il 50% del reddito nazionale, mentre al 20% di famiglie più povere tocca solo il 5%. È certo, comunque, che l'India non corrisponde più all'immagine del paese della miseria, della fame e dell'immobilità economica e sociale. Sia pure con grandi differenze sociali (che tendono però ad attenuarsi), è un paese in grande movimento, che presenta facce diverse, vecchie e nuove, tradizionali e moderne.

Risorse minerarie e aree industriali del subcontinente indiano.



Aspetti dell'industria indiana. Manifesti cinematografici in una strada di New Delhi. L'industria cinematografica indiana è concentrata soprattutto a Bombay (soprannominata «Bollywood» per analogia con Hollywood, capitale americana del cinema), ma anche a Calcutta e a Madras. Essa produce ogni anno circa 800 film, in buona parte grandi drammi storico-mitologici o lacrime vicende sentimentali, spesso accompagnate da numeri di danza e canto. La durata di questi film è di rado inferiore alle tre ore, e spesso le supera ampiamente. Oltre al mercato indiano, essi si rivolgono con successo anche a quello costituito dai paesi arabi. Di recente, i prodotti più raffinati di Bollywood hanno cominciato a incontrare l'interesse e il favore anche di pubblici occidentali. Non bisogna inoltre dimenticare che una produzione cinematografica di alto livello ha come suo centro principale Calcutta. [Christine Osborne/Worldwide Picture Library/Alamy]

Altri stati del subcontinente indiano

Il **Pakistan** è nato nel 1947, quando gli stati del subcontinente a prevalenza musulmana si sono staccati dall'India. Per molti anni è stato formato da due regioni separate e distanti tra loro 1800 km: il Pakistan occidentale e quello orientale. Nel 1971 la parte orientale è diventata indipendente col nome di Bangladesh.

Oggi il Pakistan corrisponde alla zona nordoccidentale del subcontinente indiano. La sua città principale è *Karachi* (9 339 000 abitanti), grande porto alle foci dell'Indo, mentre la capitale è *Islamabad* (780 000 abitanti), nel nord del paese. Altre città importanti sono *Lahore*, *Rawalpindi*, *Hyderabad*, *Peshawar*, *Quetta*. Il territorio del Pakistan nella parte settentrionale è chiuso dai massicci del Karakorum, che comprende la cima del K2, e dell'Himalaya. A est, verso l'India, il confine corre nella pianura dell'Indo, e nessuna barriera naturale separa i due paesi. Il clima è caldo secco, poiché non è interessato dai monsoni estivi. Il centro è arido e stepposo, mentre a sud la presenza dell'Indo, con il suo delta, permette le coltivazioni. Meno del 30% del territorio è coltivato, soprattutto a riso, grano e cotone. Le risorse minerarie sono scarse, mentre l'energia idroelettrica è abbondante. L'industria è poco sviluppata; il settore principale è quello tessile. Nell'insieme il Pakistan è un paese molto povero e arretrato, con il 46% di analfabeti. La popolazione è a maggioranza musulmana (95%).

L'unità del paese è minacciata per motivi legati alla scarsa omogeneità etnica. L'assoluto predominio politico ed economico dei *panjabi*, che costituiscono oltre il 50% della popolazione, è causa di risentimenti. I *beluci*, che sono divisi tra il sudovest del Pakistan, il sud dell'Afghanistan e il sudest dell'Iran, aspirano a riunirsi in un proprio stato. Tendenze autonomiste o secessioniste sono presenti anche fra i *sindhi* e i *pathan* che vivono

nella provincia chiamata Frontiera di Nordovest e nel contiguo Afghanistan.

La vita politica del paese è stata sempre molto tormentata, alternando periodi di relativa democrazia a dittature militari. Pesano gravemente i vecchi mali della povertà, delle rivalità etniche e della permanente ostilità con l'India; ma negli ultimi anni anche il difficilissimo rapporto con gli estremisti islamici talebani del vicino Afghanistan, oggi pericolosamente attivi nello stesso Pakistan. Molti considerano l'area occupata da Afghanistan e Pakistan (quest'ultimo dotato dell'atomica), come la più esplosiva del mondo.

Il **Bangladesh**, che corrisponde al Bengala orientale, è nato nel 1971, dopo essere stato per 24 anni la parte orientale del Pakistan. Si rese indipendente, al prezzo di un conflitto sanguinoso, per liberarsi dalla condizione di colonia interna del Pakistan.

Paese sovrappopolato, tra i più poveri del mondo, è anche continuamente minacciato da calamità naturali come cicloni e alluvioni.

Il **Nepal** e il **Bhutan** sono due piccoli stati che occupano territori montuosi nella zona himalayana. Di essi, il *Nepal* è di gran lunga il più esteso e il più popolato (quasi 27 milioni di abitanti). La vetta dell'Everest si trova lungo la sua frontiera con la Cina. La sua capitale, *Katmandu*, ha 895 000 abitanti. Le religioni prevalenti sono l'induismo e il buddismo.

Ceylon, il cui nome ufficiale è **Sri Lanka**, è indipendente dal 1948 (prima era stata colonia britannica). Ha 20 milioni di abitanti, e la sua capitale è *Colombo*, con oltre 650 000 abitanti. Il paese, che ebbe un tempo tradizioni pacifiche e tolleranti, è stato sconvolto dal 1982 al 1999 da una guerra civile che ha visto contrapposte la maggioranza singalese (circa l'82% della popolazione) e la minoranza tamil (circa il 9,5%): buddisti i primi, induisti i secondi.

	INDIA	ITALIA		PAKISTAN	BANGLADESH		NEPAL	BHUTAN	SRI LANKA
Capitale	Nuova Delhi	Roma	Capitale	Islamabad	Dacca	Capitale	Katmandu	Thimphu	Colombo
Superficie (km ²)	3287263000 (2008)	301317 (2008)	Superficie (km ²)	796096 (2008)	147570 (2008)	Superficie (km ²)	147181 (2008)	38394 (2008)	65610 (2008)
Popolazione (ab.)	1147677000 (2008)	60045068 (2008)	Popolazione (ab.)	163077500 (2008)	146020000 (2008)	Popolazione (ab.)	26966600 (2008)	671000 (2008)	20135000 (2008)
Densità (ab. per km ²)	349 (2008)	199 (2008)	Densità (ab. per km ²)	205 (2008)	990 (2008)	Densità (ab. per km ²)	183 (2008)	18 (2008)	307 (2008)
Reddito nazionale per ab. (in dollari Usa)	1016 (2008)	38996 (2008)	Reddito nazionale per ab. (in dollari Usa)	1044 (2006)	506 (2008)	Reddito nazionale per ab. (in dollari Usa)	459 (2008)	2082 (2008)	1972 (2008)
Consumo di energia per ab. (in kWh)	503 (2006)	5332 (2008)							
Calorie (per ab./giorno)	2360 (2003-2005)	3680 (2003-2005)							
Speranza di vita (anni)	M 66 F 71 (2007)	M 79 F 84 (2008)							
Analfabetismo %	34 (2007)	1,1 (2007)							
Numero di medici (per 1000 ab.)	0,6 (2005)	3,7 (2006)							
Popolazione urbana %	29 (2008)	68 (2008)							